

# Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 1

2 febbraio 1993

<b>MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II AI GIOVANI E ALLE GIOVANI DEL MONDO PER LA VIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ</b>	<b>Pag. 1</b>
<b>MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXX GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI</b>	<b>» 7</b>
<b>MESSAGGIO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI</b>	<b>» 10</b>
<b>MESSAGGIO IN OCCASIONE DELLA PRIMA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO</b>	<b>» 13</b>
<b>EDIZIONE DEL "BENEDIZIONALE"</b>	<b>» 16</b>
<b>COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE</b>	<b>» 18</b>
<b>ADEMPIMENTI E NOMINE</b>	<b>» 25</b>

# NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 1

2 FEBBRAIO 1993

## Messaggio di Giovanni Paolo II ai giovani e alle giovani del mondo per la VIII Giornata Mondiale della Gioventù

---

*«Io sono venuto perché abbiano la vita  
e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).*

Carissimi giovani!

1. - Dopo gli incontri di Roma, di Buenos Aires, di Santiago de Compostela e di Czestochowa, prosegue il nostro pellegrinaggio sulle strade della storia contemporanea. La prossima tappa sarà a Denver, nel cuore degli Stati Uniti, presso le Montagne Rocciose del Colorado, dove, nell'agosto del 1993, si svolgerà l'VIII Giornata Mondiale della Gioventù. Là, assieme a tanti giovani americani, si raduneranno, come già è accaduto nei precedenti appuntamenti, ragazzi e ragazze di ogni nazione, quasi a rappresentare la fede più viva o, almeno, la ricerca più appassionata dell'universo giovanile dei cinque continenti.

Queste ricorrenti manifestazioni non vogliono essere *un rito convenzionale*, cioè un avvenimento che trae la sua giustificazione dal suo stesso ripetersi; esse nascono piuttosto da *una necessità profonda*, che trova origine nel cuore dell'essere umano e si riflette nella vita della Chiesa, pellegrina e missionaria.

Le Giornate e i Raduni Mondiali della Gioventù segnano *provvidenziali momenti di sosta*: servono ai giovani per interrogarsi sulle loro aspirazioni più intime, per approfondire il loro senso ecclesiale, per proclamare con crescente gioia ed audacia la comune fede in Cristo, morto e risorto. Sono momenti in cui molti di loro maturano scelte coraggiose ed illuminate, che possono contribuire ad orientare l'avvenire della storia sotto la guida, insieme forte e soave, dello Spirito Santo.

Assistiamo nel mondo al «succedersi degli imperi», al susseguirsi cioè di tentativi di unità politica che determinati uomini hanno imposto nei confronti di altri uomini. I risultati stanno sotto gli occhi di tutti. Non è possibile costruire un'unità vera e duratura mediante la costrizione e la violenza. Un simile traguardo può essere raggiunto solo costruendo sul fondamento di un comune patrimonio di valori accolti e condivisi, quali, ad esempio, il rispetto della dignità dell'essere umano, l'accoglienza della vita, la difesa dei diritti dell'uomo, l'apertura al trascendente e alle dimensioni dello spirito.

In tale prospettiva, rispondendo alle sfide del tempo che cambia, il raduno mondiale dei giovani vuole essere *seme e proposta di una nuova unità*, che trascende l'ordine politico, ma lo illumina. Esso si fonda sulla consapevolezza che solo l'Artefice del cuore umano è in grado di rispondere adeguatamente alle attese che in esso albergano. La Giornata Mondiale della Gioventù diviene, allora, annuncio di Cristo che proclama anche agli uomini di questo secolo: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

2. - Entriamo così in pieno nel tema che guiderà la riflessione durante quest'anno di preparazione alla prossima «Giornata».

Nelle varie lingue esistono termini diversi per esprimere ciò che l'uomo non vorrebbe assolutamente perdere, ciò che costituisce la sua attesa, il suo desiderio, la sua speranza; ma *nessuna parola come il termine «vita»* riesce in ogni lingua a riassumere in maniera pregnante ciò a cui l'essere umano massimamente aspira. «Vita» indica la somma dei beni desiderati ed al tempo stesso ciò che li rende possibili, acquisibili, duraturi.

La storia dell'uomo non è forse segnata dalla spasmodica e

drammatica ricerca di qualcosa o qualcuno che sia in grado di liberarlo dalla morte e di assicurargli la vita?

L'esistenza umana conosce momenti di crisi e di stanchezza, di delusione e di opacità. Si tratta di un'esperienza di insoddisfazione che ha precisi riflessi in tanta letteratura e in tanto cinema dei nostri giorni. Alla luce di un simile travaglio è più facile comprendere le particolari difficoltà degli adolescenti e dei giovani che s'avviano con cuore trepido incontro a quell'insieme di promesse affascinanti e di oscure incognite che è la vita.

Gesù è venuto per dare risposta definitiva all'anelito di vita e d'infinito, che il Padre celeste creandoci ha inscritto nel nostro essere. Al culmine della rivelazione, il Verbo incarnato proclama: «Io sono la vita» (Gv 14,6), ed ancora: «Io sono venuto perché abbiamo la vita» (Gv 10,10). Quale vita? L'intenzione di Gesù è chiara: *la vita stessa di Dio*, che sorpassa tutte le aspirazioni che possono nascere nel cuore umano (cf. 1 Cor 2,9). In effetti, per la grazia del Battesimo, noi siamo già figli di Dio (cf. 1 Gv3, 1-2).

Gesù è venuto incontro agli uomini, ha guarito ammalati e sofferenti, ha liberato indemoniati e risuscitato morti: ha donato se stesso sulla croce ed è risuscitato, manifestandosi così come *il Signore della vita*: autore e sorgente della vita imperitura.

3. - L'esperienza quotidiana ci dice che la vita è segnata dal *peccato* ed insidiata dalla *morte*, nonostante la sete di bontà che pulsa nel nostro cuore e il desiderio di vita che percorre le nostre membra. Per poco che siamo attenti a noi stessi ed agli scacchi a cui l'esistenza ci espone, noi scopriamo che *tutto dentro di noi ci spinge oltre noi stessi*, tutto ci invita a superare la tentazione della superficialità o della disperazione. È proprio allora che l'essere umano è chiamato a farsi discepolo di quell'Altro che infinitamente lo trascende, per entrare finalmente nella vita vera.

Esistono *profeti ingannatori e falsi maestri di vita*. Ci sono innanzitutto maestri che insegnano ad uscire dal corpo, dal tempo e dallo spazio per poter entrare nella «vita vera». Essi condannano la creazione e, in nome di uno spiritualismo ingannevole, conducono migliaia di giovani sulle strade di una impossibile liberazione, che li lascia alla fine più soli, vittime della propria illusione e del proprio male.

Apparentemente all'opposto, i maestri «dell'attimo fuggente» invitano ad assecondare ogni istintiva propensione o brama, col risultato di far cadere l'individuo in una angoscia piena di inquietudine, accompagnata da pericolose evasioni verso fallaci paradisi artificiali, come quello della droga.

Ci sono pure maestri che situano il senso della vita esclusivamente nella ricerca del successo, nell'accaparramento del denaro, nello sviluppo delle capacità personali, senza riguardo per le esigenze altrui né rispetto per i valori, talora neppure per quello fondamentale della vita.

Questi ed altri tipi di falsi maestri di vita, numerosi anche nel mondo contemporaneo, propongono obiettivi che non solo non saziano, ma spesso acuiscono ed esasperano la sete che brucia nell'anima dell'uomo.

Chi potrà, dunque, misurare e colmare le sue attese?

Chi, se non Colui che, essendo l'autore della vita, può appagare l'attesa che Egli stesso ha posto dentro al suo cuore? Egli s'avvicina a ciascuno per proporre l'annuncio di una speranza che non inganna; Egli, che è contemporaneamente la via e la vita: *la via per entrare nella vita*.

Da soli, noi non sapremmo realizzare ciò per cui siamo stati creati. C'è in noi una promessa, per la cui attuazione ci scopriamo impotenti. Ma il Figlio di Dio, venuto tra gli uomini, ha assicurato: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Secondo una suggestiva espressione di Sant'Agostino, Cristo «ha voluto creare un luogo in cui rendere possibile a ciascun uomo di incontrare la vita vera». Questo «luogo» è il suo Corpo ed il suo Spirito, in cui l'intera realtà umana, redenta e perdonata, viene rinnovata e divinizzata.

4. - In effetti, la vita di ciascuno è stata pensata e voluta prima che il mondo fosse e, ben a ragione, possiamo ripetere con il Salmista: «Signore, tu mi scruti e mi conosci... Sei tu che hai creato le mie viscere... Mi hai plasmato nel seno materno» (Sal 139).

Questa vita, che era in Dio sin dal principio (cf Gv 1,4), è vita che si dona, che nulla per sé trattiene e, senza risparmiarsi, liberamente si comunica. È luce, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). È Dio, venuto a porre la sua tenda in mezzo a noi (cf. Gv 1,14), per additarci la strada dell'immortalità propria dei figli di Dio e per rendercela accessibile.

Nel mistero della sua croce e della sua risurrezione, Cristo ha distrutto la morte e il peccato, ha abolito la distanza infinita esistente tra ogni uomo e la vita nuova in lui. «Io sono la risurrezione e la vita — Egli proclama — chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (Gv 11,25).

Cristo realizza tutto ciò elargendo il suo Spirito, datore di vita, *nei sacramenti*; in particolare nel *Battesimo*, sacramento che fa dell'esistenza ricevuta dai genitori, fragile e destinata alla morte, un cammino verso l'eternità; nel sacramento della *Penitenza* che rin-

nova continuamente la vita divina grazie al perdono dei peccati; nell'*Eucaristia*, «pane di vita» (cf. *Gv* 6,35), che nutre i «viventi» e rende saldi i loro passi nel pellegrinaggio terreno, così da consentir loro di dire con l'apostolo Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20).

5. - La vita nuova, dono del Signore risuscitato, si irradia poi ad ogni ambito dell'esperienza umana: in famiglia, a scuola, nel lavoro, nelle attività d'ogni giorno e nel tempo libero.

*Essa comincia a fiorire qui e ora.* Segno della sua presenza e della sua crescita è la carità: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita — afferma San Giovanni — perché amiamo i fratelli» (*1 Gv* 3,14) con un amore fattivo e nella verità. La vita fiorisce nel dono di sé agli altri, secondo la vocazione di ciascuno: nel sacerdozio ministeriale, nella verginità consacrata, nel matrimonio, così che tutti possano, in atteggiamento di solidarietà, condividere i doni ricevuti soprattutto con i poveri e i bisognosi.

Colui che «rinasce dall'alto» diventa, così capace di «vedere il regno di Dio» (cf. *Gv* 3,3), e di impegnarsi nell'edificare strutture sociali più degne dell'uomo e di ogni uomo, nel promuovere e difendere la cultura della vita contro qualsiasi minaccia di morte.

6. - Carissimi giovani, voi vi fate interpreti di una domanda, che spesso vi viene rivolta da tanti vostri amici: come e dove possiamo incontrare questa vita, come e dove possiamo viverla?

La risposta potrete trovarla da voi stessi, se cercherete di dimorare fedelmente nell'amore di Cristo (cf. *Gv* 15,9). *Voi sperimentate allora direttamente la verità di quella sua parola: «Io sono... la vita»* (*Gv* 14,6) e potrete recare a tutti questo gioioso annuncio di speranza. Egli vi ha costituiti suoi ambasciatori, primi evangelizzatori dei vostri coetanei.

La prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Denver ci offrirà un'occasione propizia per riflettere insieme su questo tema di grande interesse per tutti. Occorre, allora, prepararsi a questo importante appuntamento, anzitutto guardandosi intorno per reperire e quasi fare un censimento di quei «luoghi» in cui Cristo è presente come sorgente di vita. Possono essere le Comunità parrocchiali, i gruppi e i movimenti di apostolato, i Monasteri e le Case religiose, ma anche singole persone mediante le quali, come accadde ai discepoli di Emmaus, Egli riesce a scaldare il cuore e ad aprirlo alla speranza.

Carissimi giovani, con spirito di gratuità sentitevi direttamente coinvolti nell'impresa della nuova evangelizzazione, che tutti ci

impegna. Annunciate Cristo «morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro» (2 Cor 5, 15).

7. - A voi, *carissimi giovani degli Stati Uniti*, che ospiterete la prossima Giornata Mondiale della Gioventù, è data la gioia di accogliere come un dono dello Spirito l'incontro con i molti ragazzi e ragazze, che da ogni parte del mondo giungeranno pellegrini nel vostro Paese.

A questo già vi state preparando mediante una fervida attività spirituale ed organizzativa, che interessa ciascuna componente delle vostre Comunità ecclesiali.

Auspicio di cuore che un evento così straordinario contribuisca a far crescere in ciascuno l'entusiasmo e la fedeltà nel seguire Cristo e nell'accogliere con gioia il suo messaggio, fonte di vita nuova.

Vi affido, per questo, alla Vergine Santissima, per mezzo della quale abbiamo ricevuto l'Autore della vita, Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro Signore. Con affetto tutti vi benedico.

Dal Vaticano, 15 agosto 1992, Solennità dell'Assunzione di Maria SS.ma.

JOANNES PAULUS PP.II

# Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXX Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni

---

Venerati Fratelli nell'Episcopato,  
Carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. - Cristo è il Buon Pastore, colui che “chiama le sue pecore una per una e cammina innanzi a loro” (Gv 10,3-4). Noi, suo gregge, conosciamo la sua voce e condividiamo la sua sollecitudine nel radunare il suo popolo, per condurlo sulla via della salvezza.

In questa XXX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni vogliamo chiedere con insistenza al Signore di mandare alla sua Chiesa “gli operai del Vangelo”. La nostra preghiera vuole essere perseverante, ricca di speranza e piena di amore per i nostri fratelli e sorelle, spesso disorientati come pecore senza pastore.

2. - Desidero anzitutto attirare l'attenzione sull'urgenza di coltivare quelli che possiamo chiamare “atteggiamenti vocazionali di fondo”, i quali danno vita ad una autentica “cultura vocazionale”. Tali elementi sono: la formazione delle coscienze, la sensibilità ai valori spirituali e morali, la promozione e la difesa degli ideali della fratellanza umana, della sacralità della vita, della solidarietà sociale e dell'ordine civile. Si tratta di *una cultura che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, riappropriandosi dei valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione*. Questo mondo, travagliato da trasformazioni spesso laceranti, ha più che mai bisogno della testimonianza di uomini e donne di buona volontà e specialmente di vite consacrate ai più alti e sacri valori spirituali, affinché al nostro tempo non manchi la luce delle più sublimi conquiste dello spirito.

È molto diffusa oggi una cultura che induce i giovani ad accontentarsi di progetti modesti che sono molto al di sotto delle loro possibilità. Ma tutti sappiamo che, in realtà, nel loro cuore c'è un'inquietudine ed una insoddisfazione di fronte a conquiste effimere; c'è in loro il desiderio di crescere nella verità, nella autenticità e nella bontà; c'è l'attesa d'una voce che li chiami per nome. Quest'inquietudine, del resto, è proprio il segno della necessità inalienabile della cultura dello spirito. La pastorale delle vocazioni oggi ha sviluppato tale dimensione storico-culturale che mette in evidenza non solo la crisi, ma anche il risveglio delle vocazioni. È necessario, pertanto, promuovere una cultura vocazionale che sappia rico-



noscere ed accogliere quell'aspirazione profonda dell'uomo, che lo porti a scoprire che solo Cristo può dirgli tutta la verità sulla sua vita. Egli, che è "penetrato in modo unico e irripetibile nel mistero dell'uomo" (*Redemptor hominis*, 8), "svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (*Gaudium et spes*, 22): *la vita è dono totalmente gratuito e non esiste altro modo per vivere degno dell'uomo, al di fuori della prospettiva del dono di sé*. Cristo, Buon Pastore, chiama ogni uomo a riconoscersi in questa verità. La vocazione nasce dall'amore e porta all'amore, perché "l'uomo non può vivere senz'amore" (*Redemptor hominis*, 10). Questa cultura della vocazione è alla base della cultura della vita nuova, che è vita di gratitudine e di gratuità, di fiducia e di responsabilità; in radice, essa è cultura del desiderio di Dio, che dà la grazia di apprezzare l'uomo per se stesso, e di rivendicarne incessantemente la dignità di fronte a tutto ciò che può opprimerlo nel corpo e nello spirito.

3. - Se Cristo "parla agli uomini come Uomo" (*Redemptor hominis*, 7), adattandosi alle categorie umane, anche la Chiesa dovrà parlare un linguaggio semplice e vicino alla sensibilità dei giovani, facendo intelligente uso di tutti i moderni mezzi di comunicazione sociale, perché il suo parlare sia ancora più incisivo e maggiormente compreso. Soprattutto sarà necessario che la pastorale giovanile sia esplicitamente vocazionale, e miri a risvegliare nei giovani la coscienza della "chiamata" divina, affinché sperimentino e gustino la bellezza della donazione, in un progetto stabile di vita. Ogni cristiano, poi, darà veramente prova di collaborare alla promozione di una cultura per le vocazioni, se saprà impegnare la propria mente e il proprio cuore nel discernere ciò che è bene per l'uomo: se saprà, cioè, discernere con spirito critico le ambiguità del progresso, gli pseudovalori, le insidie delle cose artificiali che talune civiltà fanno brillare ai nostri occhi, le tentazioni dei materialismi o delle ideologie passeggero.

4. - Mi rivolgo soprattutto a voi, cari giovani! Lasciatevi interpellare dall'amore di Cristo, riconoscete la sua voce che risuona nel tempio del vostro cuore. Accogliete il suo sguardo luminoso e penetrante che dischiude i sentieri della vostra vita sugli orizzonti della missione della Chiesa, oggi più che mai impegnata a insegnare all'uomo il suo vero essere, il suo fine, la sua sorte e a svelare alle anime fedeli le ineffabili ricchezze della carità di Cristo. Non abbiate paura della radicalità delle sue richieste, perché Gesù, che vi ha amati per primo, è pronto a donare quanto Egli vi domanda. Se Egli chiede molto è perché sa che potete dare molto. Giovani, date

una mano alla Chiesa per conservare il mondo giovane! Reagite alla cultura della morte con la cultura della vita!

Chiedo a voi, *Vescovi della Chiesa di Dio*, di rinvigorire il tessuto sociale della comunità cristiana per mezzo dell'evangelizzazione della famiglia; di aiutare i laici a innervare i valori della coerenza, della giustizia e della carità cristiana nel mondo giovanile.

Mi rivolgo ancora a tutti coloro che sono chiamati, a diverso titolo, a definire e ad approfondire la cultura vocazionale: ai *teologi*, perché tale cultura abbia anzitutto un solido fondamento teologico; agli *operatori nei mass-media*, perché sappiano rispondere alle loro aspirazioni e sensibilità; ai *direttori spirituali*, perché ognuno possa essere aiutato a riconoscere quella voce che lo chiama per nome. Mi rivolgo infine a voi che già siete consacrati al Signore e, in maniera particolare, a voi *presbiteri*: avendo già udito e riconosciuto l'appello del Buon Pastore, prestate la vostra voce a Colui che ancora oggi chiama molti a seguirlo! Rivolgetevi ai vostri giovani, facendo sentire loro la bellezza della sequela del Signore ed accompagnandoli lungo i sentieri a volte difficoltosi della vita, soprattutto testimoniando con la vostra vita la gioia di essere al servizio di Dio.

5. - E ora insieme preghiamo!

Signore Gesù Cristo, Pastore Buono delle nostre anime, tu che conosci le tue pecore e sai come raggiungere il cuore dell'uomo, apri la mente e il cuore di quei giovani che cercano e attendono una parola di verità per la loro vita; fa' loro sentire che solo nel mistero della tua Incarnazione essi trovano piena luce; risveglia il coraggio di coloro che fanno dove cercare verità, ma temono che la tua richiesta sia troppo esigente; scuoti l'animo di quei giovani che vorrebbero seguirti, ma non sanno poi vincere incertezze e paure, e finiscono per seguire altre voci e altri sentieri senza sbocco. Tu che sei la Parola del Padre, Parola che crea e che salva, Parola che illumina e che sostiene i cuori, vinci con il tuo Spirito le resistenze e gli indugi degli animi indecisi; suscita in coloro che tu chiami il coraggio della risposta d'amore: "Eccomi, manda ma"! (*Is* 6,8).

Vergine Maria, giovane figlia d'Israele, sorreggi con il tuo materno amore quei giovani, ai quali il Padre fa sentire la sua Parola; sostieni coloro che sono già consacrati. Ripetano con Te il sì di una donazione gioiosa e irrevocabile. Amen.

Con la mia Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 8 Settembre 1992;  
Natività della Beata Vergine Maria

JOANNES PAULUS PP. II

# Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

17 gennaio 1993

---

## MESSAGGIO DEL SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Il prossimo 17 gennaio, alla vigilia dell'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani, verrà celebrata la "Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso tra cattolici ed ebrei".

È un'iniziativa avviata da qualche anno, che sta appena entrando nella vita e nella sensibilità pastorale delle Chiese in Italia, e ha bisogno di essere ulteriormente seguita e promossa. La coincidenza con un giorno festivo offre quest'anno maggiori possibilità di illustrare e approfondire le ragioni e l'importanza della Giornata.

Il riemergere di fenomeni dolorosi, che si ritenevano ormai estinti, la rende particolarmente attuale. L'occasione è propizia per allargare il discorso ed educare al rispetto, alla solidarietà, alla fraternità e all'amore vicendevole tra tutti gli uomini, di ogni nazione, razza e religione.

Mostrare il volto dell'amore di Gesù Cristo, e così partecipare alla missionarietà della sua Chiesa, è compito di ogni cristiano. Ma come si può assolvere questo impegno, se attorno a noi crescono i muri dell'incomprensione e della divisione tra gli uomini, in nome del colore della pelle o dei paesi di provenienza o degli orientamenti religiosi? Ogni forma di intolleranza e di razzismo è indegna dell'uomo ed è contraria all'insegnamento di Cristo.

Sorprende e amareggia che possano ancora esistere simili atteggiamenti e comportamenti. La loro condanna è ferma ed assoluta, e va rivolta non solo alle forme estreme e violente del razzismo che fa notizia, ma anche alle forme, meno palesi e quindi più difficili da combattere, delle mentalità e dei linguaggi nei quali traspaiono discriminazione e disprezzo per chi viene considerato diverso da noi. Proprio questi modi di pensare e di parlare sono alla base dell'indifferenza colpevole con cui vengono poi accolte le manifestazioni di razzismo eclatante.

Alla povertà culturale, come pure alle culture chiuse nella propria autosufficienza e in una supposta superiorità, che sono la causa di ogni razzismo, il Vangelo risponde insegnando la dignità inviolabile della persona umana, l'attenzione amorevole al fratello co-

me segno vivo di Cristo per noi, l'ascolto di ogni voce, nella certezza che tutto nella verità viene purificato e condotto a pienezza.

Mentalità e comportamenti razzisti ci turbano in un modo speciale quando prendono al forma dell'antisemitismo: toccando il popolo ebraico, al quale come cristiani siamo particolarmente legati, ci interrogano su quanto ancora possiamo e dobbiamo fare per stabilire rapporti di dialogo, di reciproca conoscenza, di sincera stima, di fraterno amore con il popolo che «porta il Nome del Signore» (Dt 28,10; cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 64). Facciamo nostre queste parole del Santo Padre Giovanni Paolo II: «La Chiesa “deplora gli odi, le persecuzioni, e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo, dirette contro gli ebrei in ogni tempo e da chiunque” (*Nostra aetate*, 4). Più in generale, dinanzi ai recenti episodi di xenofobia, di tensioni razziali e di nazionalismi estremi e fanatici, sento il dovere di ribadire che ogni forma di razzismo è un peccato contro Dio e contro l'uomo, giacché ogni persona umana reca impressa in sé l'immagine divina» (*Udienza generale del 28 ottobre 1992*).

Nell'esprimere in questo momento agli ebrei una particolare e calorosa solidarietà, la Chiesa sente il dovere di richiamare ad ogni fedele la coscienza dello speciale rapporto che ci lega a loro. Gerusalemme è la nostra “madre”, e nel popolo ebraico affondano le nostre radici. La conoscenza dell'ebraismo e della sua storia è necessaria per comprendere pienamente il disegno salvifico di Dio, la persona di Gesù Cristo, la Vergine Maria Madre del Signore, la Chiesa che nasce e si fonda sugli Apostoli, in continuità con la prima comunità cristiana composta prevalentemente da ebrei. Cristiani ed ebrei leggiamo le stesse pagine della Legge, dei Profeti e degli Scritti. Pur separandoci la fede in Gesù di Nazaret come Messia, cristiani ed ebrei viviamo insieme l'attesa del “Dio che viene”, che interpella quotidianamente l'uomo e gli chiede di aprirsi ad un futuro, in cui sulla città di Dio risplenderà la luce del Signore: «il Signore sarà per te luce eterna» (*Is 60,19*) e «la pace non avrà fine» (*Is 9,6*).

La giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano è per tutti occasione privilegiata per accrescere la conoscenza reciproca tra la Chiesa e il popolo ebraico, alla luce dei rispettivi patrimoni di fede, in gran parte comuni.

In questo ci è di aiuto il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che nel popolo ebraico riconosce «il popolo di coloro a cui Dio ha parlato quale primogenito, il popolo dei fratelli maggiori nella fede di Abramo» (CCC, 64) e che, con San Paolo ci ricorda come «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!» (*Rm 11,29*; cf. CCC, 839). Attraverso tutte le pagine del *Catechismo* potremo riscoprire che non c'è storia della salvezza al di fuori e tantomeno contro l'ebrai-

simo. Così un'oggettiva lettura della vicenda umana condurrà a riconoscere che non c'è storia della civiltà se non dentro l'ebraismo e con i nostri fratelli ebrei.

Dalla consapevolezza delle nostre identità e dalla conoscenza degli stretti legami che ci uniscono, potrà nascere la solidarietà fra quanti si riconoscono fratelli. È il nostro auspicio e la nostra preghiera.

Roma, 8 gennaio 1993

+ SERGIO GORETTI

*Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino  
Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo*

# Prima Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 1993

---

## MESSAGGIO DELLA CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

1. - La Prima Giornata Mondiale del Malato ci invita a riflettere sul mondo del dolore e della malattia in un *momento particolarmente delicato e critico* della nostra società.

I dati sulla denatalità e sull'invecchiamento della popolazione prefigurano uno scenario nel quale diventerà enorme la domanda di sostegno economico, di cure sanitarie, di assistenza sociale e di altri servizi.

La crisi economica, inoltre, dilata sempre più la già consistente fascia delle persone che si trovano in condizioni di povertà e di forte disagio.

I tagli alla sanità e i rimodellamenti dello Stato Sociale presentano aspetti ancora incerti e sollevano domande inquietanti sui criteri che guidano la distribuzione delle limitate risorse.

La società italiana, seppure ricca di energie sane e di realizzazioni positive, come il volontariato, è pervasa da una cultura che tende a rimuovere o addirittura a censurare la sofferenza e la morte, giungendo fino a negare ogni significato al soffrire umano.

2. - Di fronte a questa situazione la Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità invita ogni uomo di buona volontà, e in primo luogo ciascun cristiano, ad una presa di *coscienza più chiara e forte dei valori* in gioco nell'ambito della vita, della malattia e della sofferenza.

In tal senso è da riaffermare che il primo criterio morale cui deve ispirarsi ogni politica sociosanitaria è quello di promuovere la dignità della persona: dignità presente in ogni condizione della vita umana.

Si deve resistere alla tentazione di pensare e agire in termini esclusivamente economici quando sono a rischio i valori della vita, valori che sono dotati di una intrinseca sacralità ed inviolabilità e che pertanto non possono essere oggetto né di contrattazione politica né di calcolo di presunti interessi sociali.

In una società giusta, infatti, non basta che l'attività sanitaria sia efficace ed efficiente per alcuni, ma deve essere equa, prevedendo

una distribuzione di cure tra i diversi gruppi sociali, informata da criteri di giustizia distributiva e di sussidiarietà e con un livello standard di qualità delle cure indipendente dal reddito del paziente.

3. - L'equità degli interventi sociosanitari è legata indissolubilmente alla *corresponsabilizzazione di ogni cittadino* nella spesa sanitaria.

Si tratta di pervenire ad un vasto consenso attorno ai contenuti del *diritto alle cure*, separando i bisogni veri, da tutelare e promuovere, da quelli in qualche modo indotti da sproporzionati desideri che non possono e non devono trovare risposta nei servizi pubblici. Solo così si potrà *superare la concezione del tutto gratuito*, che rischia di soffocare lo stesso Stato Sociale.

Il dovere morale di avere cura della salute propria e altrui, necessita di una tempestiva e intensa *educazione sanitaria*, estesa ad ogni livello. In quest'opera la comunità ecclesiale, insieme agli uomini di buona volontà, si adoperi con ogni mezzo per promuovere una cultura dell'accoglienza e della donazione, soprattutto verso i più deboli ed emarginati, e a rimuovere, con coraggio e conseguente assunzione di responsabilità, ogni forma di soppressione della vita umana nascente, la violenza e lo sfruttamento dei minori, la pornografia, e a modificare gli stili di vita che causano specifiche malattie; realtà tutte per le quali, tra l'altro, vengono assorbite ingenti risorse economiche.

4. - La Prima Giornata Mondiale del Malato intende essere, in modo specifico, un'occasione forte per *riflettere sul "mistero" del soffrire umano*.

Essa ci invita ad affrontare la domanda sul perché della sofferenza, ad andare alla ricerca di un senso che oggi viene, per lo più, negato.

La Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità esorta i credenti e soprattutto i fratelli provati dal dolore a leggere la loro sofferenza *nell'ottica della fede in Cristo risorto*.

Con umiltà e fermezza riaffermiamo che Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, ha voluto fare suo il suo soffrire umano per aprirlo e trasformarlo in una via di salvezza.

Non esiste alcun dolore umano che non sia inserito nel mistero di Cristo morto e risorto e reso fecondo e fonte di santità.

Se è grande il dovere di *far del bene a chi soffre*, c'è anche la responsabilità di *far del bene con la sofferenza*, che è presente nel mondo "anche per sprigionare nell'uomo l'amore" (Giovanni Paolo II, Lett. *Salvifici doloris*, n. 29).

5. - *Il riconoscimento del carisma dei sofferenti*, del loro ruolo come soggetti attivi e responsabili dell'opera di evangelizzazione e di salvezza, non dispensa ma stimola l'impegno della comunità a lottare insieme ai ricercatori, agli scienziati e ai medici con il malato contro la malattia e il dolore.

Tale impegno esige un *rilancio della pastorale sanitaria*, che implica un coinvolgimento della famiglia, della scuola, delle strutture ecclesiali e sociali, della cultura e dei mezzi di comunicazione sociale.

Un particolare appello rivolgiamo agli *operatori sanitari cattolici* presenti nelle diverse istituzioni, negli ospedali e nel territorio, affinché siano adeguatamente preparati ai bisogni integrali dell'uomo e testimonino come specifico del cristiano il modello del buon Samaritano: sia come persona mossa a compassione, sia come "colui che porta aiuto nella sofferenza" (*Salvifici doloris*, n. 28), contribuendo alla umanizzazione del mondo della sanità.

6. - La Giornata Mondiale del Malato intende proporre una responsabilità che è dell'intera comunità: la cura dei malati non è privilegio di alcuni nella Chiesa, ma è *una missione affidata a tutti*.

Per questo la pastorale sanitaria non può essere lasciata a pochi, quasi fossero dei semplici "delegati", ma deve incarnarsi nella pastorale quotidiana della Chiesa locale, nella concretezza di tutte le comunità parrocchiali.

Sulle frontiere della sofferenza e della malattia la Chiesa gioca il suo volto di Madre e la sua credibilità: come membri della Chiesa non possiamo stare a guardare né ci è permesso ritardare il nostro intervento.

È urgente che l'intera comunità ecclesiale, con il cuore di Maria la Madre addolorata, si fermi accanto ad ogni croce umana per unirla a quella di Cristo e trasformarla così da debolezza dell'uomo in potenza salvifica di Dio.

Roma, 14 gennaio 1993

LA CONSULTA NAZIONALE  
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ



# Edizione del “Benedizionale”

---

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. n. CD 620/90

## ITALIAE

Instante Eminentissimo Domino Hugone Card. Poletti, Vicario Generali pro Urbe eiusque districto, Coetus Episcoporum Italiae Praeside, litteris die 21 iulii 1990 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice JOANNE PAULO II tributarum, iextum interpretationis italicae Ritualis Romani De benedictionibus, prout in adiecto prostat exemplari, libenter confirmamus.

In textu imprimendo inseratur ex integro hoc Decretum, quo ab Apostolica Sede petita confirmatio conceditur.

Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 9 iunii 1992.

ANTONIUS M. CARD. JAVIERRE  
*Praefectus*

+ GERARDUS M. AGNELO  
*Archiepiscopus a Secretis*

\* \* \*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prot. n. 604/92

DECRETO

Questa versione italiana del “De benedictionibus” è stata ap-

provata secondo le delibere dell'Episcopato e ha ricevuto la conferma della Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti e il Culto divino con decreto Prot. n. CD 620/90 del 9 giugno 1992.

La presente edizione deve essere considerata "tipica" per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico.

Questi nuovi testi del "Benedizionale" si potranno adoperare appena pubblicati, diventeranno obbligatori dall'11 aprile 1993, Pasqua di risurrezione.

Roma, 3 luglio 1992

CAMILLO CARD. RUINI  
*Vicario Generale di Sua Santità  
per la diocesi di Roma  
Presidente  
della Conferenza Episcopale Italiana*

# Consiglio Episcopale Permanente

25-28 gennaio 1993

---

## COMUNICATO DEI LAVORI

I lavori della Sessione invernale del Consiglio Permanente della CEI sono stati segnati da un'esperienza di comunione fraterna, di profonda partecipazione alle vicende che il nostro Paese sta vivendo e alle diverse situazioni di crisi presenti sulla scena internazionale, e da una convinta collaborazione pastorale oggi sempre più necessaria nell'esercizio della missione dei Vescovi.

1. - Particolarmente vivo è stato il ricordo del recente incontro di preghiera promosso dal Papa ad Assisi. L'ampia e significativa partecipazione testimonia la convinzione che la preghiera è una formidabile risorsa divina e profondamente umana, che apre a speranza di salvezza le vicende delle persone, delle famiglie e delle nazioni, e che alimenta ed esige il coraggio di un impegno operoso per la solidarietà e la pace.

L'assurdo persistere di quotidiane atrocità che sconvolgono la Bosnia Erzegovina e gli altri territori della ex Jugoslavia richiede urgentemente alla comunità internazionale la messa in atto di ogni iniziativa concreta per il ristabilimento della pace. Perciò, in comunione con il Santo Padre, i Vescovi ritengono che il "diritto di ingerenza umanitaria" debba trovare applicazione sia nell'area balcanica sia nelle altre aree di tensione, di conflitto e di fame che esistono in Africa e in Medio Oriente. A questo riguardo, le iniziative e le testimonianze di aiuto a chi soffre che, anche in questi mesi, sono venute dalle comunità cristiane costituiscono motivo di consolazione e di incoraggiamento.

Dinanzi alle difficoltà che sta attraversando il processo di integrazione europea e che manifesta l'insufficienza di una visione meramente economica, i Vescovi rilanciano il messaggio del Sinodo sull'Europa e, lasciandosi guidare dalla prospettiva e dall'impegno per la nuova evangelizzazione, in comunione con le altre Chiese del Continente e in una rinnovata collaborazione ecumenica, si impegnano ad operare perché si possa realizzare un nuovo incontro con Cristo e l'Europa possa riscoprire le sue radici cristiane per l'instaurazione di una civiltà autenticamente umana.

2. - Con particolare attenzione alla situazione italiana, i Vescovi ribadiscono le indicazioni già contenute nell'*"Appello alla speranza"*

e alla responsabilità” dello scorso giugno. Il Paese infatti continua ad attraversare una stagione di rapidi cambiamenti e di tensioni che chiede di essere vissuta con tenacia, pacatezza e solidarietà. Di fronte alle gravi difficoltà connesse con la cosiddetta “questione morale”, con il processo di avvio delle riforme istituzionali e, in modo sempre più drammatico, con la situazione economica, i Vescovi constatano che sta maturando, a diversi livelli, la volontà di reagire, di mettersi concretamente al lavoro con impegno e di andare alla ricerca di soluzioni adeguate, imboccando così, seppur faticosamente, la via della ripresa. È questo il momento nel quale il Paese ha estremo bisogno di stabilità e di fiducia.

In questo scenario, viva e comune è la preoccupazione dei Vescovi per *la grave crisi occupazionale* che coinvolge tutte le regioni, con la conseguente perdita del lavoro da parte di un numero crescente di persone, e con il persistere di drammatiche difficoltà per molti giovani nell’accedere al primo lavoro. In uno spirito di grande vicinanza alle famiglie duramente colpite dalla disoccupazione e a tutti coloro che, soprattutto tra i giovani, sono tentati da sfiducia, i Vescovi rivolgono una parola franca e di incoraggiamento a tutto il mondo dell’impresa affinché guardi avanti, reagisca alla rassegnazione e tenti con coraggio iniziative e nuove strade di produzione, capaci di favorire l’occupazione nel quadro di una politica sociale fondata sul riconoscimento e sulla promozione della dignità della persona e del suo irrinunciabile diritto al lavoro. Solo l’impegno per una più ampia e condivisa solidarietà sociale condurrà tutti ad accettare, secondo giustizia, i necessari sacrifici e stimolerà ciascuno a contribuire, secondo le proprie condizioni e possibilità, al risanamento e alla ripresa del Paese. Tutti devono impegnarsi e ciascuno deve fare la propria parte: a tutti i lavoratori è chiesto di lavorare e di sostenere la propria impresa senza pretendere condizioni di guadagno attualmente improponibili; d’altro canto, ai diversi imprenditori è chiesto di cercare e offrire concrete opportunità di lavoro. Lo Stato, da parte sua, vigili attentamente perché il denaro pubblico venga speso bene evitando ogni genere di sperperi; sia inoltre di modello a tutti attraverso una gestione della spesa pubblica sempre più guidata da trasparenza, giustizia e solidarietà. Anche nelle situazioni più difficili non si può e non si deve rinunciare alla tutela sociale delle fasce veramente povere della popolazione.

La “*questione morale*”, oltre a manifestare di continuo inquietanti fenomeni, ha fatto emergere anche una non meno grave “*questione culturale*” che chiama in causa i valori, le convinzioni, le opinioni, gli orientamenti diffusi nella nostra società. Per i cristiani

presenti a vario titolo nel vasto mondo della cultura ne deriva la necessità e l'urgenza di offrire una testimonianza coraggiosa ed aperta della loro fede e ogni loro specifico contributo per la realizzazione di una profonda svolta culturale. Tale rinnovamento culturale, presupposto indispensabile anche per il rinnovamento etico e civile, esige innanzitutto di restituire alla famiglia e alla scuola le loro capacità ed opportunità educative e di favorire il rilancio di una cultura del bene comune, della partecipazione e della solidarietà.

Ai *cristiani impegnati* in tutti campi della vita sociale e politica i Vescovi rivolgono l'invito affinché continuino con lucidità e coraggio l'opera di rinnovamento richiesta dalla pubblica opinione e ancor più dalle esigenti indicazioni della dottrina sociale della Chiesa, che i Vescovi italiani hanno riproposto nel loro recente documento "Evangelizzare il sociale". Siano attenti a salvaguardare sempre la loro ispirazione ideale e la peculiare fisionomia della loro presenza, reagendo in modo positivo e costruttivo sia alle tentazioni di disfattismo sia ai risorgenti e diffusi tentativi di emarginare l'ispirazione e i valori cristiani e la presenza di quanti intendono incarnarli. Il rinnovamento, la ripresa morale, la mobilitazione di energie e competenze per rilanciare l'impegno dei laici cristiani potrà costituire così, in spirito di apertura, di dialogo costruttivo e di collaborazione, un contributo decisivo per il perseguimento concreto del bene comune e dello sviluppo del Paese nel nuovo e delicato frangente storico che stiamo vivendo.

3. - L'invito al Paese a saper guardare avanti si è concretizzato anche nell'attenzione tutta speciale che i Vescovi hanno voluto dedicare ai giovani. In essi, infatti, si assommano le difficoltà e le speranze, i ritardi e le prospettive di tutta la nostra società. Al di là di ogni apparenza, la penetrante domanda che sale dai giovani rappresenta sempre, in radice, una "domanda educativa" che si apre, in ultima analisi, ad una "domanda religiosa". Per questo la Chiesa vede nei giovani non solo un momento fondamentale della sua missione evangelizzatrice, ma anche un forte potenziale orientabile al necessario risanamento della società. La situazione di profondo cambiamento che stiamo attraversando è quindi anche un momento favorevole, nell'ambito non solo ecclesiale e culturale ma anche politico ed economico, per puntare decisamente sulla formazione delle giovani generazioni. Questo è l'investimento più importante e decisivo per lo sviluppo di una nazione. È in questo spirito che i Vescovi chiedono che la scuola diventi una reale priorità per l'Italia come lo è già per altri Paesi, accettando anche le scelte e i sacrifici che una tale priorità inevitabilmente richiede. Di qui la ne-

cessità che venga assicurata una più concreta attenzione pubblica alla scuola e, in essa, alle scuole libere.

Nel contesto propriamente ecclesiale, i Vescovi sollecitano una pastorale che, sulla base di un rapporto educativo fortemente personalizzato, conduca i giovani a trovare la risposta piena alla loro domanda di senso e di religiosità nell'incontro vivo con la novità e la verità della persona di Gesù Cristo, luce e salvezza dei problemi reali della loro esistenza. Per questa via i giovani potranno capire il significato liberante dell'etica per la propria vita, sapranno fronteggiare il contrasto tra la propria coscienza di uomini e di cristiani e gli orientamenti culturali che, imposti dai mezzi della comunicazione sociale, contrastano la dignità della persona e le sue esigenze di vero e di bene, avranno il coraggio di impegnarsi in un servizio disinteressato nella società, diventando testimoni e missionari per altri giovani, in particolare per quanti sono da riconquistare al senso della vita e alla fiducia nella vita.

In questo senso la scelta e l'impegno, da parte di tutte le Chiese particolari, per una più decisa pastorale giovanile, intesa essenzialmente come compito di crescere la figura del giovane credente, comportano anche una rinnovata attenzione per la famiglia, per la scuola, per la catechesi e soprattutto per la formazione degli educatori. La Chiesa stessa, a partire dalla sua dimensione più locale, la parrocchia e la diocesi, si sente chiamata a diventare, più di quanto ora non sia, casa abitabile dei giovani, di tutti i giovani.

4. - Il Consiglio Permanente ha preso in esame la "*Lettera dei Vescovi italiani ai loro presbiteri sulla formazione permanente*", che presto sarà inviata a tutti e singoli i sacerdoti. Essa raccoglie e ripropone le riflessioni e le indicazioni, gli stimoli e l'esperienza di comunione e partecipazione vissuta nell'ultima Assemblea Generale di Colleva, dove erano presenti anche alcuni sacerdoti. Questa lettera, mentre esprime affetto, rispetto, gratitudine e concreta attenzione dei Vescovi alle non poche difficoltà che i sacerdoti incontrano oggi, indica alcune prospettive di risposta, nel contesto vivo della comunione presbiteriale, ai diversi problemi posti dalle loro condizioni di vita e di ministero. La lettera è destinata, in particolare, a sollecitare e a sostenere una più viva coscienza dell'assoluta necessità della formazione permanente, quale via per custodire e maturare la propria identità sacerdotale, nella gioiosa fedeltà al dono ricevuto e nella convinta responsabilità di un ministero tutto segnato dalla carità pastorale.

5. - I Vescovi hanno determinato *l'Ordine del giorno delle due prossime Assemblee Generali della C.E.I.* La prima, che si terrà a

Roma dal 10 al 14 maggio, avrà come argomento portante *la pastorale familiare*. La scelta è motivata non solo dal fatto che la famiglia e la pastorale familiare costituiscono il nucleo essenziale e il nodo decisivo per l'educazione delle nuove generazioni, per la tenuta e la capacità di sviluppo della società e per la vitalità della missione della Chiesa, ma anche dalla presentazione e approvazione dell'importante *"Direttorio di pastorale familiare"*, che ha ottenuto parere favorevole dal Consiglio Permanente e che verrà mandato in esame a tutti i Vescovi. Nel corso dell'Assemblea di maggio verranno ripresi e riproposti gli Orientamenti Pastoralisti per gli anni '90 con una specifica applicazione alla famiglia, in rapporto sia all'evangelizzazione che alla testimonianza della carità, con i temi della catechesi e dei catechismi, della scuola e dell'insegnamento della religione, della cultura e della politica familiare.

La seconda Assemblea Generale dei Vescovi, che avrà luogo a Collevale dal 25 al 28 ottobre, tratterà, nella prospettiva pastorale della mutua collaborazione tra Vescovi e religiosi, de *"I carismi della vita consacrata nella comunione ecclesiale in Italia"* e servirà anche come preparazione al Sinodo dei Vescovi del 1994.

6. - Notevole spazio di lavoro il Consiglio Permanente ha riservato all'*esame di documenti* elaborati da alcune Commissioni e Organismi episcopali. I Vescovi hanno espresso parere favorevole alla pubblicazione della Nota *"La progettazione di nuove Chiese"* curata dalla Commissione Episcopale per la Liturgia: il documento, che si riferisce esclusivamente ai progetti e alle costruzioni di nuove chiese parrocchiali, risponde all'urgenza di offrire criteri e regole sugli aspetti tecnici e organizzativi, che non possono essere disgiunti dalle esigenze pastorali della chiesa quale "casa del popolo celebrante".

Sarà ripreso nella prossima riunione di marzo l'esame dei seguenti documenti: "L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette" (a cura del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo, in collaborazione con la Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi), "Orientamenti pastorali per l'immigrazione" (preparati dalla Commissione Ecclesiale per le migrazioni), "Le aggregazioni laicali nella Chiesa" (da parte della Commissione Episcopale per il Laicato).

7. - I lavori sono continuati con una serie di *"Comunicazioni"* su diversi aspetti e momenti della vita pastorale della Chiesa in Italia, come la cooperazione missionaria tra le Chiese (si è riferito dell'Assemblea di Santo Domingo e sul Convegno dedicato a "La coo-

perazione missionaria della Chiesa in Italia e la quarta Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano": Rocca di Papa, 11-14 marzo 1993), l'emittenza cattolica dopo le concessioni radio-televisive e il quotidiano "Avvenire", la pastorale universitaria (è stato approvato lo Statuto della Consulta Ecclesiale per l'Università), il sistema di sostentamento del clero (sono state presentate le conclusioni alle quali sono giunti nel dicembre scorso i lavori della Commissione Paritetica), la preparazione al XXII Congresso Eucaristico Nazionale (Siena, giugno 1994).

8. - Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti e nomine, ha provveduto alla nomina dei membri delle seguenti Commissioni:

- S.E. Mons. Felice Cece, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, membro della Commissione Episcopale per il Clero.
- S.E. Mons. Serafino Sprovieri, Arcivescovo di Benevento, membro della Commissione Episcopale per la Vita Consacrata.
- S.E. Mons. Antonio Vitale Bommarco, Arcivescovo di Gorizia, membro della Commissione Mista Vescovi-Religiosi-Istituti Secolari.
- S.E. Mons. Tarcisio Bertone, Arcivescovo di Vercelli, Presidente della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace.
- S.E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Iglesias, membro della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace.
- S.E. Mons. Agostino Superbo, Vescovo di Sessa Aurunca, membro della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace.

Lo stesso Consiglio ha nominato, inoltre, i membri non Vescovi della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace:

- Dr. Giuseppe Anzani, magistrato.
- Mons. Luciano Baronio, Coordinatore per la formazione studi e ricerche della Caritas Italiana.
- Prof. Rocco Buttiglione, Docente di filosofia della politica.
- Prof. Gianfranco Garancini, Docente di storia del diritto.
- Dr.ssa Maria Rosaria Lucarelli Bosco, Avvocato.
- Prof. Alfredo Carlo Moro, Docente di diritto minorile.
- Padre Sebastiano Mosso s.j., Preside della Facoltà Teologica di Cagliari.
- Prof.ssa Eugenia Scabini, Docente di psicologia sociale della famiglia.

Il Consiglio Permanente ha confermato:

- Mons. Carlo Mazza, della diocesi di Bergamo, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport.



- Mons. Lino Bortolo Belotti, della diocesi di Bergamo, Direttore Generale della Fondazione "Migrantes".
- Mons. Salvatore Ferrandu, Vicario Generale della diocesi di Sassari, membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Migrantes".
- Padre Graziano Tassello, Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani), membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Migrantes".
- Padre Enrico Deidda, della Compagnia di Gesù, Assistente Ecclesiastico Nazionale delle Comunità di vita cristiana.

Infine, sono stati nominati:

- Mons. Sergio Mutti, della diocesi di Cremona, membro tesoriere del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Migrantes".
- Don Domenico Amato, della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento studenti di Azione Cattolica.
- Don Sandro Corazza, della Società dei Sacerdoti di Don Mazza di Verona, Assistente Ecclesiastico Centrale dell'AGESCI, per il settore Formazione Capi.
- Padre Cipriano Carini, Abate dell'Abazia di S. Giovanni in Parma, Consulente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Italiana delle Unioni diocesane Addetti al Culto (FIUDAC/S).

Roma, 1 febbraio 1993

# Adempimenti e nomine

---

## UFFICI DELLA SEGRETERIA GENERALE DELLA C.E.I.

### **Ufficio per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport**

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, a norma dell'art. 23/g dello Statuto della C.E.I., ha confermato Direttore dell'Ufficio

- Mons. CARLO MAZZA , della diocesi di Bergamo

\* \* \*

## COMMISSIONI EPISCOPALI

### **Commissione Episcopale per il clero**

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, in sostituzione di S.E. Mons. Ennio Appignanesi, eletto Presidente della Conferenza Episcopale della Basilicata, ha eletto membro della Commissione

- S.E. Mons. FELICE CECE, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia

### **Commissione Episcopale per la vita consacrata**

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, in sostituzione di S.E. Mons. Francesco Gioia nominato Delegato del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ha eletto membro della Commissione

- S.E. Mons. SERAFINO SPROVIERI, Arcivescovo di Benevento

\* \* \*

## ALTRI ORGANISMI

### **Commissione Mista Vescovi-Religiosi-Istituti Secolari**

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, in sostituzione di S.E. Mons. Francesco Gioia, nominato Delegato del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ha eletto membro della Commissione Mista

- S.E. Mons. ANTONIO VITALE BOMMARCO, Arcivescovo di Gorizia

### **Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace**

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, ha eletto i seguenti membri della Commissione

- S.E. Mons. TARCISIO BERTONE, Arcivescovo di Vercelli, Presidente
- S.E. Mons. ARRIGO MIGLIO, Vescovo di Iglesias
- S.E. Mons. AGOSTINO SUPERBO, Vescovo di Sessa Aurunca
- Mons. LUCIANO BARONIO, Coordinatore per la formazione, studi e ricerche della Caritas
- Prof. ROCCO BUTTIGLIONE, Docente di Filosofia della politica
- Prof. GIANFRANCO GARANCINI, Docente di Storia del diritto
- Dott.ssa MARIA ROSARIA BOSCO LUCARELLI, Avvocato
- Prof. ALFREDO CARLO MORO, Docente di Diritto minorile
- Padre SEBASTIANO MOSSO, S.J., Preside della Facoltà Teologica di Cagliari
- Prof.ssa EUGENIA SCABINI, Docente di Psicologia sociale della famiglia

\* \* \*

## FONDAZIONE "MIGRANTES"

Su proposta della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, ha confermato

- Mons. LINO BORTOLO BELOTTI, della diocesi di Bergamo, Direttore Generale della Fondazione
- Mons. SERGIO MUTTI, della diocesi di Cremona, Membro Tesoriere del Consiglio di Amministrazione della Fondazione (nuova nomina)
- Mons. SALVATORE FERRANDU, Vicario Generale della diocesi di Sassari, membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione
- Padre GRAZIANO TASSELLO, membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione

\* \* \*

## ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

### **Movimento Studenti di Azione Cattolica (ACI)**

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, ha nominato Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento

- Don DOMENICO AMATO, della diocesi Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

### **Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI)**

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, ha nominato Assistente Centrale dell'AGESCI per la Formazione Capi

- Don SANDRO CORAZZA, della Società dei Sacerdoti di Don Mazza di Verona

## **Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti al Culto (FIUDAC/S)**

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, ha nominato Consulente Ecclesiastico Nazionale della Federazione

- P. CIPRIANO CARINI, Abate dell'Abazia di San Giovanni in Parma  
**Comunità di Vita Cristiana**

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, ha confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale della Comunità

- P. ENRICO DEIDDA, della Compagnia di Gesù

**« Pro manuscripto »**

Notiziario interno della C.E.I.

---

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma